IL TE NEL DESERTO



Il Sahara dopo la Cina . Ma soprattutto il percorso dei sentimenti intimi dopo il corale affresco storico de *L' ultimo imperatore* .

Il tè nel deserto è un film a caratteri minuscoli in cui tutto è privato, minimale. Kit e Port un po ' come Marlon Brando e Maria Schneider, sono due amanti che tendono a dimenticarsi del mondo. Ma l'amore totalizzante, che così potentemente esplodeva nell'appartamento parigino di *Ultimo Tango a Parigi* rischia di perdersi nei deserti dell'Africa. Gli immensi spazi del film sono in qualche modo incongrui o comunque non riescono sempre a creare un contrasto fecondo fra l'interiorità dei personaggi e la magnificienza che li circonda.

Il fatto è che quando un regista ha vinto nove Oscar non può più fare " piccoli film " o li può fare solo in grande; può sembrare una contraddizione ma è questo il vero problema produttivo ed espressivo del film. Per rendere la psicologia dei personaggi Bertolucci ha scelto la strada della fisicità con la cinepresa che segue sensualmente e molto da vicino i corpi dei due protagonisti fino a leggerne il sudore e le pulsioni più segrete. Peccato che questa scelta scivoli spesso in qualche immagine di troppo tra l'attore e la macchina da presa si insinua tutta l'Africa e tutto l'apparato stilistico da " grande film " .

Non che le scenografie di Gianni Silvestri e la fotografia di Vittorio Storaro non siano eccellenti (soprattutto nella manipolazione del Sahara intesa a esasperare gli stereotipi del deserto: rossi pomeriggi infuocati, notti stellate con falce di luna , Tuareg come nello spot di " Ghibli " la colonia per uomo) ma forse non sono così indispensabili all'economia del racconto e al minimalismo del soggetto.

A parte questo il Tè nel Deserto (titolo americano The Sheltering Sky che significa il cielo che ripara, che protegge) è uno splendido lavoro cinematografico, emozionante e inconsueto, sensuale e disperato. E' singolare la struttura del film, nettamente diviso in due parti: quando il protagonista maschile muo e la storia finisce e comincia l'emozione dello sconfinato deserto, comincia il silenzio.

Ma procediamo per ordine:. La storia si apre con lo sbarco in un porto d'Africa di tre giovani americani. Due dei quali sono sposati (musicista e compositore lui, scrittrice lei) infelici e viaggiatori; senza dirselo intraprendono la traversata del deserto per cercare di ricomporre il loro rapporto che si è frantumato, per tentare di ricostruire le rispettive identità perdutesi nella osmosi coniugale. Si portano dietro molti bagagli che simboleggiano(come le immagini nostalgiche di una New York in bianco e nero che sfilano via con i titoli di testa) la cultura e la vita precedente e che si ridurranno fino a scomparire nel corso del viaggio. E', quello di Port e Kit, un itinerario alla ricerca non tanto di luoghi nuovi, ma di una intimità e di una felicità sessuale che è difficile scoprire perché inibita e negata dalla cultura e dall' educazione.

Con una intuizione di grande forza Bertolucci, nella scena più bella del film, coglie i due coniugi sull'orlo di un precipizio in un tentativo d'amplesso interrotto dalla reciproca confessione di impotenza, si amano ma non riescono a comunicarselo (basti pensare alle stanze dell'albergo comunicanti ma separate) e i corpi restano muti come il deserto che sta loro davanti. La malattia di Port che metaforicamente rappresenta il dolore per l'incapacità di esistere senza un'amore che dia felicità, sembra far rinascere una possibilità di comunicare: le parole, le lacrime, il corpo stretto a protezione del compagno febbricitante.

Ma è Kit che, rimasta sola, trova la forza di continuare quel vagabondaggio e quella ricerca nel deserto interiore dei sentimenti che aveva intrapreso con Port ; decide , più o meno coscientemente di spingersi oltre, non solo nel deserto, ma fin nel profondo del proprio essere, di affrontare l'ignoto come condizione per ritrovarsi; quasi che il recupero di se stessa e dell'altro da se passi necessariamente attraverso l'annullamento dell'identità esteriore. Il suo amore esclusivamente sensuale per Belkassim insieme all'abbandono dello strumento in cui credeva di più, il linguaggio (tagliuzza le pagine del suo libro e le usa per decorare la prigione) sono infatti segni del suo distacco dalla civiltà e dal passato. Scopre un altro tipo di linguaggio, quello del corpo.

Il film dunque suggerisce l'ipotesi (come già in *Ultimo Tango a Parigi*) di una spoliazione da ogni sovrastruttura materiale e in questa ottica il sesso è usato dal regista parmense non in funzione antiborghese ma appunto come una delle chiavi più profonde per arrivare al centro dell'individuo.

Non so fino a che punto Bertolucci condivida la posizione antioccidentale di Paul Bowles, autore del libro a cui è ispirato il film. Certo è che il regista si lascia condizionare (nella scelta che Kit compie di non tornare in America) dalle affermazioni dello scrittore che una possibilità esista soltanto sottomettendosi ad uno stato di natura ritrovando il gusto della semplicità e del primitivo. Il contagio è però solo momentaneo perché Bertolucci non sa o non vuole dire quale sia la soluzione. E il suo smarrimento è lo stesso che prova Kit quando per caso ritrova il bar dove era iniziata la sua drammatica avventura. Come nelle prime immagini, seduto ad un tavolino c'è Bowles che quasi pirandellianamente osserva e commenta il destino dei suoi personaggi. E' un finale che offre allo spettatore se non una speranza almeno la consolazione della poesia. Kit torna dal poeta che ha creato lei e Port, torna dall'inventore del veleno che li ha invasi.

E lui forse le darà un antidoto..... Bowles guarda Kit con i suoi occhi liquidi e le chiede : " Vi siete perduta ? " " Si " .

Lorenza Bonato

Il cast tecnico: Regia: Bernardo Bertolucci. Sceneggiatura: Mark Peploe con Bernardo Bertolucci dal romanzo di Paul Bowles. Direttore della fotografia: Vittorio Storaro. Direzione artistica: Gianni Silvestri. Montaggio: Gabriella Cristiani. Costumi: James Acheson. Musica: Ryuichi Sakamoto. Produzione: Jeremy Thomas · Silvio Berlusconi Communications. Origine: GB/Italia. Distribuzione: Penta. Durata: 2 h e 18'.

Gli interpreti: John Malkovich (Port Moresby), Debra Winger (Kit Moresby), Campbell Scott (George Tunner), Jill Bennett (Mrs. Lyle), Timothy Spall (Eric), Eric Vu-An (Belqassim).

La trama: Port, musicista, e la moglie Kit, scrittrice inattiva di teatro, arrivano a Tangeri intenzionati ad un lungo viaggio attraverso il deserto del Sahara. Con loro viaggia l'amico Tunner, innamorato di Kit. L'amore tra i due coniugi, dopo dieci anni di matrimonio, è arrivato ad un nodo cruciale: troppe cose li legano, ma la passione è spenta. Kit ha una fugace avventura con Tunner, Port vaga tra bordelli e prostitute arabe. Il disagio è palpabile, la discesa verso il deserto porterà con sé la degradazione, la malattia, la morte e la perdizione.

Il regista: Parmense, classe 1941, Bertolucci si accosta al cinema grazie a Pier Paolo Pasolini, come assistente di regia per «Accattone» nel 1961. L'anno dopo debutta con «La commare secca», mentre del 1964 è «Prima della rivoluzione». Dal 1970, con «Strategia del ragno» e «Il conformista», il suo nome si afferma come uno dei più importanti della nostra cinematografia. Del 1972 è lo scandaloso «Ultimo tango a Parigi», seguito da «Novecento» (1976), «La luna» (1979), «La tragedia di un uomo ridicolo» (1981) e «L'ultimo Imperatore» (premiato con 9 Oscar, 1987).